

La storia

MARCO ANSALDO
TORINO

Rappresenteranno
il Piemonte
alle finali nazionali

Prenderanno il pullman dell'Atlassib. Come fanno ogni estate per tornare a casa con i pacchi dei regali per i parenti: partenza alle 8 dal piazzale vicino alle carceri Nuove, poi due notti rannicchiati sui sedili di questi Greyhound dell'emigrazione cercando di prendere sonno prima di arrivare a Bacau, a Piatra Neamt, a Suceava. Questa volta però il viaggio sarà molto più breve. Destinazione Chianciano, in Toscana, una passeggiata di salute, e nella pancia del pullman non ci saranno i tv color e i vestiti italiani da portare a casa ma i borsoni da calcio, anche quello portafortuna, rosa, con la scritta Santa Rosalia che è la protettrice di Palermo ma avrà un occhio di riguardo per questa strana squadra di rumeni che tra dieci giorni cercheranno di conquistare uno scudetto in nome del Piemonte. In patria erano quasi tutti calciatori. Chi stava nell'Otelul Galati, chi nel Piatra Neamt, buone squadre che giocarono nelle Coppe europee contro la Juve. Oppure nel Bacau o nell'Onest. Oggi uno fa il lavandaio, gli altri lavorano nell'edilizia: sono muratori, imbianchini, idraulici «perché - dice Florin Lacatusu, ex portiere in serie B - c'è poco da imparare, basta non aver paura di sollevare pesi e di sporcarsi le mani. Quando andai a giocare in Israele, una decina di anni fa, non sapevo tenere in mano una cazzuola, poi venni a Torino, nel '99, e per vivere feci il manovale». Adesso ha una piccola impresa che ristruttura case e villette. «E i miei dipendenti - dice - giocano nella squadra». L'A.S. Romania, appunto, di cui Florin, un omonimo che ormai gioca solo a



La formazione romena che a Chianciano cercherà di vincere lo scudetto amatoriale in nome del Piemonte

La squadra di immigrati rumeni domina i tornei amatoriali di calcio

calchetto, è il presidente e factotum. La sera i muratori smontano dal lavoro, mangiano un panino e vanno al campo. Ritrovando per magia il passato. Partite a undici, tornei a cinque o a otto. Da quando si sono organizzati in un club sono diventati un fenomeno nel calcio amatoriale perché di squadre etniche ce ne sono a decine in Italia, a Torino e cintura se ne contano tre di soli peruviani più un altro paio in cui si mescola tutto il Sudamerica, ma nessuna ha il potenziale e le prospettive dei rumeni. «Praticamente sono invincibili», ammette Luca Dalvit, il responsabile della sezione Calcio della Uisp torinese. Quattro volte primi in cinque campionati, mai sconfitti nelle ultime due stagioni, 193 gol fatti in 46 partite. A Chianciano e a Siena, l'As Romania con le maglie dai colori giallo-rosso-blu della nazionale di Bucarest e senza un solo giocatore che parli come la Littizzetto rappresenterà per la quarta volta

il Piemonte nelle finali del campionato italiano dopo aver dominato il girone regionale dell'Uisp. Sono un rullo compressore che suscita qualche invidia negli italiani che prima del loro arrivo vincevano e adesso festeggiano se conquistano un pareggio. Quest'anno è successo una volta sola. «Ma perché ci presentammo in otto e senza il portiere», racconta Florin. Finì 1-1. «Il calcio è la cosa che sapevamo fare meglio arrivando in Italia - raccontano al campo di allenamento del Robaldo, posto storico nella Torino del calcio dilettantistico - ma non ci dava da mangiare. I primi tempi sono stati molto duri, era difficile trovare un lavoro, i torinesi ci guardavano con diffidenza e trovarci la sera con il pallone tra i piedi ci teneva vivi: siamo brava gente ed è meglio questo che andare al bar a fare gli emigrati nostalgici. O peggio». Fino al 1° gennaio erano extracomunitari, a molti mancava il permesso di soggiorno. «In regola eravamo sette o otto» ricorda Florin. Non bastava per giocare il campionato della Federcalcio. Li bisogna presentare una

sfilza di documenti e poi non accettano più di un extracomunitario per squadra. Hanno trovato uno sbocco all'Uisp, dove è sufficiente il passaporto. Paradossalmente, loro che sono nati e cresciuti nel comunismo di Ceausescu sono diventati la squadra simbolo dell'ente di promozione sportiva che per anni fu il braccio sportivo della sinistra e del vecchio Pci. Ma questa è un'altra storia. La favola avrà altri capitoli. In Romania si sono accordati di loro. I giornali pubblicano le loro imprese, quando tre anni fa si decise di formare una seconda squadra si presentarono 70 rumeni per sostenere le selezioni per 20 posti: chi per amore del calcio, chi con la speranza di farne il viatico per un posto di lavoro. «Ora siamo comunitari, a settembre iscriveremo una formazione in Federcalcio». Cominceranno dall'ultima categoria, con quello che sanno fare possono azzeccare due o tre promozioni di seguito. «Vogliamo arrivare in alto. Dove? Dipende dai soldi. In estate vado a Bacau, la mia città,



I numeri

I campionati vinti nelle ultime sei stagioni	5
I gol realizzati contro 29 subiti in 46 gare negli ultimi 2 campionati	193
Le reti di Dorin Curca, capo-cannoniere quest'anno	25
Gli euro che spenderanno per partecipare alle finali italiane	6 mila

“Meglio operai in Italia che campioni a Bucarest”

a prendere altri quattro giocatori dalla serie B», dice Florin. E perché mai dovrebbero venire in Italia? «Perché gli trovo un posto nell'edilizia a 700 o 800 euro al mese, che in Romania non si guadagnano con il calcio. La sera giocheranno a pallone gratis, perché non abbiamo mai pagato nessuno. Siamo organizzati meglio di tante squadre italiane: abbiamo quattro o cinque sponsor, uno è l'Atlassib, un altro è un'azienda che importa prodotti dalla Romania, poi c'è una società di mutui, una di coperture edilizie, e la formazione di calchetto è spesa da un nostro amico palermitano che ha intitolato una squadra a Santa Rosalia. Insomma ci siamo dati da fare per coprire le spese ma di ingaggi non se ne parla. Anche se basterebbe promettere cento euro a testa per vedere questi ragazzi correre su e giù per 90 minuti senza fermarsi mai». E se un italiano volesse giocare da voi? «Se è forte lo prenderemmo. Non siamo nazionalisti e meno che mai razzisti. Ma dovrebbe essere davvero bravo imparare in fretta a parlare il romeno altrimenti in campo non ci capirebbe. Proprio come succede ai nostri avversari».